

Uomini e animali: un'alleanza per uscire dalla povertà



Nella storia dell'umanità gli animali hanno da sempre svolto un ruolo centrale e anche oggi, sebbene questo rapporto di dipendenza non sia più così stretto, continuano a occupare un posto importante. Nei Paesi del Sud del mondo, in particolare, gli animali da reddito sono ancora determinanti nel processo di sviluppo, giacché contribuiscono alla sicurezza alimentare e alla riduzione della povertà, assolvendo, nel contempo, molteplici funzioni sociali e culturali. Gli animali permettono, infatti, di procurarsi cibo e migliorare la dieta, diversificandola; in taluni contesti rappresentano ancora una forma di risparmio, oltre che di reddito, fungendo da valuta nelle transazioni commerciali. Il bestiame agisce anche come fattore di coesione sociale: si offrono animali da reddito in dote, in dono o come indennizzo al margine di conflitti sociali, e addirittura la posizione di una famiglia nella società può spesso essere determinata dal numero e dal tipo di animali che possiede. Gli animali assolvono anche compiti pratici: portano carichi pesanti, aiutano ad arare i campi e rappresentano un mezzo di trasporto. Il loro letame fertilizza il terreno. La maggior parte del bestiame si nutre di fieno, erba, avanzi di cucina e altri rifiuti, convertendo così materiali inutilizzabili in cibo di alta qualità per gli esseri umani. Va da sé, dunque, comprendere perché ancora oggi, proprio in virtù del ruolo multifunzionale del bestiame, capace di coniugare dimensione economica e sociale, sia al centro di molti progetti di cooperazione allo sviluppo, e questo nonostante i rischi sanitari e gli impatti non sempre positivi a livello ambientale. Sull'allevamento fanno leva anche gli interventi di alcune ONG della FOSIT che, al fianco di partner

locali e comunità rurali, promuovono una serie di iniziative volte a tamponare l'esodo dalle campagne, attraverso l'ampliamento e la diversificazione delle fonti di reddito della popolazione residente, e il miglioramento delle condizioni di vita. Tra queste ONG vi è, per esempio, l'Associazione Pan y Luz di Gordevio che in Perù, nella regione altiplanica di Mato, a ridosso della Cordillera Negra, ha cofinanziato nel 2009, oltre al progetto di allevamento di porcellini d'india, anche l'installazione di alveari per la produzione del miele e la lavorazione dei suoi derivati. I primi risultati sono indubbiamente soddisfacenti, visto che la raccolta del 2010 è stata di 140 kg e ha beneficiato una trentina circa di nuclei famigliari, sia dal punto di vista economico, grazie alla vendita del miele e degli altri prodotti, sia dal punto di vista nutrizionale. Oltre alla apicoltura, i progetti di Pan y Luz puntano principalmente sull'allevamento di animali di piccola taglia (galline da cova, porcellini d'india, conigli) e la piscicoltura, le cui caratteristiche ben si adattano alla particolare conformazione geografica della regione, alla scarsa disponibilità di pascoli e alla struttura comunitaria della popolazione residente. Il sistema a rotazione, inoltre, preceduto da una fase iniziale di formazione che tiene conto dei metodi di allevamento tradizionali, oltre a riqualificare il patrimonio culturale esistente, permette di rafforzare reti e vincoli di economia solidale, promuovendo altresì il ruolo produttivo delle donne. Sul binomio donne-allevamento poggia il progetto di un'altra ONG della FOSIT, la Fondazione No Woman No Life, attiva nella regione della Kabila in Algeria. Dopo un periodo di formazione focalizzato sia sulla motivazione, sia sulle tecniche di un allevamento produttivo, nel 2009 sono state consegnate a un primo gruppo di 10 donne 4 pecore e 8 montoni. Nell'arco di due anni le cifre riferiscono di un successo promettente: sono infatti 22 le donne attualmente coinvolte dal progetto, unitamente alle rispettive famiglie, e dispongono di un gregge che conta complessivamente 152 teste (88 comprate e 64 nate). Sull'allevamento di capre ha infine scommesso anche l'Opera Padre Giovanni Bosco Yilirwahandi in Ruanda, pure associata alla FOSIT. L'associazione dei Grigioni italiano lavora dal 1999 nel paese africano, affiancando tra le altre, alcune comunità di montagna sopravvissute al genocidio. Anche in questo caso, attraverso la dotazione a rotazione di caprette alle famiglie della comunità, è stato possibile rilanciare un'attività tradizionale, utile a generare redditi e a contenere il forte esodo della popolazione rurale verso le aree urbane.

*Vanessa Ghielmetti,
addetta all'informazione FOSIT*

Informazioni

FOSIT
Via alla Campagna 9
6900 Lugano
091 924 92 70
info@fosit.ch

Pan y Luz
CP 78
6672 Gordevio
091 753 13 75
pan-y-luz@bluewin.ch

Fondazione
No Woman No Life
CP
1029 Muzzano
091 980 39 61
info@nowomannolife.org

Opera Padre
Giovanni Bosco
Yilirwahandi in Ruanda
6535 Roveredo
ruanda-roveredo@tele2.ch